

26 APRILE
2015

di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Frustrazione e avvillimento per le tante tragedie nel Mare Nostrum. La necessità di insegnare nelle scuole la cultura dell'emigrazione

Emergenza e coscienza

NON TROVO parole che mi aiutino ad esprimere il dolore e il terribile senso di frustrazione che mi hanno assalito di fronte alle nuove e sempre più gravi tragedie del mare, di cui sono vittime migranti che fuggono dalla fame e dalla guerra. Di fronte ad eventi così sconvolgenti, non c'è ragionamento che possa metterci al riparo da un sentimento di vergogna e di impotenza che ci invade prima di tutto come persone, come donne e uomini non diversi dalle donne e dagli uomini che scompaiono in mare per inseguire una naturale speranza di salvezza e di miglioramento.

In quel mare, oltre ai migranti in fuga, stanno affondando l'Europa e il senso di civiltà dell'occidente, che siamo soliti invocare quando si tratta di marcare differenze e distanze da forze e movimenti che con la loro violenza stanno devastando gli equilibri proprio delle aree dalle quali questa povera gente cerca disperatamente di allontanarsi.

La verità è che l'Italia è sola di fronte a questo compito immane. Gli altri Paesi, ad

iniziare dai partner europei, solidarizzano a parole, mettono un po' di soldi per le azioni di contrasto, ma rifiutano un coinvolgimento diretto. Ci hanno indotto a lasciare per strada l'esperienza di Mare Nostrum, che si era dimostrata efficace nelle azioni di soccorso, e ad assumere il progetto Triton, che privilegia la difesa delle frontiere europee, mettendo in secondo piano l'aiuto alle persone.

Renzi, nel duro confronto che ha avuto dopo l'affondamento del barcone con 800 persone, ha strappato un impegno per un'azione più mirata e decisa contro i trafficanti di morte. È un passo avanti, ma solo un passo, mentre i doveri di solidarietà e civiltà si misurano a miglia di mare e a centinaia di metri di profondità.

E vero che la destabilizzazione della Libia è una variabile non di poco conto in questa terribile situazione e la via maestra è quella di non compiere imprudenti forzature, ma di ricercare una soluzione concordata tra le parti in conflitto. Ma se la Libia è certamente un grave problema non può diventare un alibi per nessuno. Ecco perché non possiamo fermarci ad attestazioni di dolore e rammarico e poi girare pagina in attesa della prossima tragedia. Ognuno di noi, secondo la misura delle sue responsabilità, si faccia sentire.

Messi insieme possiamo diventare un'opinione pubblica e i governi sono sempre sensibili agli orientamenti dei loro cittadini. Chiediamo che, nel momento della prova, sia data sostanza a quella civiltà e a quell'etica pubblica di cui ci sentiamo portatori di fronte a chi vuole imporre il suo credo con la sopraffazione e la violenza. La solidarietà e l'umanità sono calamite potenti, che se bene usate alla lunga finiranno con attirare forze e popoli.

Una cosa che in questo drammatico passaggio ha ferito tante persone non è stato tanto l'atteggiamento di capi di partito che non hanno esitato a fare dichiarazioni da avvoltoi pur di lucrare qualche piccolo consenso elettorale, quanto le affermazioni di persone comuni grondanti indifferenza e cinismo. C'è dunque un problema di emergenza e c'è un problema di coscienza. Il primo si affronta con la politica e con le azioni di governo, il secondo con l'educazione che richiede non minore impegno, ma tempi lunghi.

Molti hanno perduto la percezione del nostro essere stati ed essere ancora un popolo di migranti. A troppi sfugge il dato di fondo del nostro presente e del nostro futuro, l'essere le migrazioni un dato ineliminabile della contemporaneità.

Per questo, l'altro ieri, incontrando Renzi ad una nostra riunione sui problemi della scuola, gli ho ricordato l'importanza dell'insegnamento multidisciplinare dell'emigrazione nelle scuole, consegnandogli anche una copia di un nostro disegno di legge che lo prevede.

Devo dire che nelle conclusioni di quell'incontro, Renzi non ha lesinato parole di attenzione per il valore della cultura e della lingua italiana all'estero, come fattore di dialogo, di comprensione con gli altri popoli e come veicolo di promozione del Sistema Paese nel mondo.

Ecco, c'è il dramma dell'oggi e c'è la speranza del domani. I drammi di oggi non si superano senza solidarietà e capacità di governare alcune situazioni internazionali, ad iniziare da quelle alle soglie di casa. Il domani non si costruisce senza formazione e cultura. Ma all'una e all'altra cosa dobbiamo credere di più, ad iniziare da chi ha maggiori responsabilità politiche e istituzionali, cercando di fare con coerenza ognuno la sua parte.

(*) *Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America*



PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli
toni.desantoli@gmail.com

CHIUNQUE pensi che il problema, il molto serio problema, sarà risolto in tempi brevi, si sbaglia. Nell'errore dimostra d'essere uno sprovveduto, il tipo di italiano contemporaneo che ne beve di tutte, crede ancora alla Befana e si dichiara "ottimista". Il tipo in questione è quindi nocivo, pericoloso, assai pericoloso: ora magari crede in Renzi come fino a pochi anni fa credette in Berlusconi e, prima ancora, in Fini. Figuratevi voi...

Il grossissimo problema è l'immigrazione clandestina in Italia che sugli ormai famosi barconi parte dal Nord Africa, soprattutto dalla costa libica. Il fenomeno è in corso da anni e anni: nessun governo italiano ha saputo o voluto risolvere. Ogni governo italiano si limitava ad "auspicare", "analizzare", "interpretare", "sensibilizzare"... Personaggi di ben scarso valore investiti di poteri notevoli: la tragedia italiana è qui. E' una tragedia che forse non avrà mai fine. Come non avrà nemmeno fine quella delle moltitudini africane che ogni giorno, o quasi ogni giorno, si rovesciano sulle nostre coste. Lampedusa, Mazara del Vallo, altri centri costieri, e non solo costieri, della Sicilia, sono saturi, non ce la fanno più, c'è un ben preciso limite alle capacità d'assorbimento di folle costituite da disperati, ma "non solo" da disperati: nelle fiumane

Tra i migranti in Italia anche islamisti fanatici

che dall'Africa guadagnano le nostre coste c'è anche gente la quale conosce un solo modo di vivere: il modo di vivere rappresentato dalla delinquenza, dal crimine - e dalla lotta "santa" in nome di Allah...

Tutta questa massa di donne e uomini paga anche un altissimo tributo in vite umane: soltanto l'altro giorno, centinaia di migranti sono affogati nel Canale di Sicilia, parecchi altri annegati anch'essi perché scaraventati in mare, così sembra in base ad alcune testimonianze, da "compagni di viaggio" musulmani: cristiane le vittime. La magistratura italiana, i Carabinieri indagano. Le autorità italiane si trovano sotto accusa, la qual cosa, secondo noi, è assurda: l'Italia da oltre dieci anni a questa parte ha salvato dai flutti non si sa quanti migranti, ha accolto sul suo territorio nazionale un'infinità di derelitti, di derelitte, di bambini e bambine che non appena le vedi, li vedi, ti piglia uno struggimento infinito, doloroso. Che altro deve poter fare l'Italia? L'Italia è un fazzoletto di terra, l'Italia ha risorse finanziarie limitate: è un Paese in crisi, in grossa crisi, irreversibile, secondo noi. Ma si viene in Italia... Non si sbarca in Francia o in Spagna, in Croazia o in Turchia: si punta sul ventre molle dell'Europa. Già, vi siete mai chiesti perché non un solo migrante africano di religione musulmana preferisce, appunto, la musulmana Turchia? La Turchia difende con orgoglio le proprie frontiere: può accogliere donne e uomini con prole, ma non concede certo asilo a chi non sa spiegare la propria "posizione", meno ancora a chi pretende di ricevere disco verde...

Ora sulla terribile crisi mediterranea si profila la formazione

d'un "triumvirato": un triumvirato compost da Papa Francesco, dal Segretario Generale dell'Onu Ban Ki-moon a dal Presidente del Consiglio italiano, Renzi... Ebbene, fino dalla sua fondazione, l'Onu (successore dell'odiosa Società delle Nazioni) non ha saputo cavare un ragno dal buco: ha commesso disastri (Congo anni Sessanta, Srebrenica anni Novanta), ha contribuito a provocare uno spiccinco dopo l'altro: nemmeno nel quadro della crisi dei migranti saprà fare eccezione. Papa Francesco: il Pontefice è uomo di elevata caratura morale, esercita un certo ascendente, coglie e spiega l'essenza d'un problema, ma altro non può fare: non ha un Esercito, non produce metalli, non esporta grano, non fabbrica automobili, non fabbrica cannoni, mortai, mitragliatrici...

Matteo Renzi. Il Presidente del Consiglio, se è vero che nel suo intendimento c'è il disegno di fermare o bombardare barconi, ma barconi vuoti (!), ci appare come un personaggio posto dinanzi a cose ben più grandi di lui. Collocato nel quadro di problemi di enorme portata che non si risolvono con battutine "salottiere", con aulici "auspici", con sorrisi da imbonitori o rappresentanti di commercio. Si risolvono col realismo politico e intellettuale, si risolvono con una risolutezza che tuttavia non è per nulla nemica della compassione, della comprensione. Si risolvono partendo dal principio in base al quale, prima di tutto si devono tutelare i diritti dei propri cittadini: i diritti dei siciliani e di tutti gli altri italiani finiti in questa paurosa "congiuntura".

Ora, se volete, il firmatario di questo "pezzetto" chiamatelo pure "fascista".

PANE AL PANE

di Aurimpia
(PdB)
aurimpia.pdb@libero.it

LA POLITICA è ormai alla ricerca di un leader forte, carismatico, collettore di consensi. I partiti sono in crisi e spesso si traducono in un agglomerato di interessi e correnti personali. La corruzione se pur a livelli diversi è presente in ogni nazione a prescindere dalla formula di governo. Questo è forse il motivo per cui, mentre il mondo appare sempre più omologato, disincantato, mentre la ragione apparentemente sembra farla da padrona, insorgono modelli mentali e comportamentali contraddittori. I nazionalismi si fanno sempre più minacciosi, l'identità religiosa diventa motivo di azioni inumane come il gettare a mare uccidendoli dodici individui perché di fede diversa. Le saghe di vampiri, streghe, morti viventi catturano l'interesse degli adolescenti proiettati in un mondo di super eroi muscolosi e invincibili.

La mitologia greco-romana antropomorfa e per questo rassicurante è stata sostituita da elfi bianchi

La fantasia mostruosa dei videogiochi e l'orrenda realtà di Isis

e neri, "la terra di mezzo" è diventata un riferimento semantico anche per i malviventi e corrotti come Massimo Carminati. I videogiochi sono popolati da esseri mostruosi, da sete di vendetta, scontri cruenti, assenza di pietà, da parole che sembravano ormai desuete nei rapporti sociali come padrone, schiavo, i paesaggi sono tenebrosi, intricati, senza luce, solo gli spettri espongono il loro riverbero di ectoplasmi.

Quando è cominciato tutto questo? Forse con l'affermarsi del genere fantasy che ha avuto in J.R.R. Tolkien il massimo punto di riferimento. Una personalità discussa quella di Tolkien con tratti di conservatorismo e fideismo misti a una sorta di anarchismo che lo portava a detestare ogni forma di democrazia strutturata. Tollerava appena la monarchia. Eppure i suoi libri, soprattutto "Il signore degli anelli", hanno influenzato tutta la produzione "fantasy" moderna che ha trovato nell'animazione informatica la massima espansione.

I messaggi trasmessi dai videogiochi sono giustizia sommaria e individuale, disprezzo dei deboli, celebrazione degli umani provvisti di superpoteri, sete di dominio, un universo, insomma, dove il confine tra bene e male si fa sempre più

sottile e indistinto. Indistinto rischia di diventare però anche il confine tra reale e immaginario, non è un caso se tanti giovani scappano dalle proprie famiglie per affiliarsi all'ISIS, non è un caso se le tecniche usate per la video propaganda del fanatismo islamico sono le stesse dei video giochi con la differenza che le teste mozzate sono vere.

La cultura di questi giovani è generalmente elementare e sprovvista di ogni capacità critica, manca loro la consapevolezza della fatica necessaria per costruire o conservare un sistema politico rispettoso delle esigenze di tutti. Praticare "L'arte della dissimulazione onesta" (Torquato Accetto XVII sec.) permette la convivenza tra le persone e accompagnata alla prudenza, senza mai scadere nella menzogna, diventa un'arma di difesa contro qualsiasi autoritarismo. Una società la nostra sempre più introversa, ripiegata sul proprio particolare, amante delle storie intimiste o "fantasy", che rifugge ciò che la obbliga a fare i conti con la realtà, una società a cui fa da controcanto il mondo globale che giunge attraverso la rete come un grande videogioco per chi non ha gli strumenti intellettuali per decifrarlo.

Non resta che difendere le nostre democrazie

che se pur imperfette poggiano le fondamenta sui principi basilari del vivere civile e sul rispetto delle regole.

Non resta che vivere la quotidianità con realismo e consapevolezza rifuggendo dagli approdi facili, da quelli che promettono meraviglie dopo la morte a patto che si uccida o ti uccidi in nome di qualcuno o di qualcosa.

Hanno chiamato tutto questo sindrome d'inizio millennio, ma ormai sono quindici anni che il secolo breve, il '900, si è chiuso con le sue luci e le sue ombre e bisogna lavorare per superare la crisi economica, le inquietudini religiose, la decrescita demografica, fenomeni comuni anche agli ultimi anni del primo millennio, fenomeni che portarono alla nascita di leggende sulla fine del mondo. Semmai l'inizio del primo millennio portò alla rinascita del basso Medioevo quando i sudditi cominciarono pian piano a diventare e a sentirsi cittadini. Far conoscere la Storia ai giovani non più in pillole specialistiche costruite attraverso il metodo della ricercomania bensì cercando di dare loro una visione evolutiva della specie umana nel corso dei secoli potrebbe essere un tentativo di superamento dall'estranamento collettivo.